

Uno spettro si aggira per l'Europa: decrescita, attivismo e partecipazione politica

La prospettiva della decrescita muove dal riconoscimento della devastazione ecologica, sociale, economica e culturale prodotta dall'ideologia della crescita che viene da distante e si trova al cuore del capitalismo ma anche di diverse economie stataliste. Un'ideologia che affonda le sue molteplici radici – e trae la sua forza – in un certo tipo di visione culturale e religiosa, in una storia coloniale e in una pratica imperiale, in un modello patriarcale delle relazioni tra i sessi, in una visione scientifica riduzionista, in un sostanziale dualismo tra l'essere umano e le altre forme viventi ridotte ad una natura passivizzata e oggettivizzata e in un sistema tecno-sociale che ha supportato e incorporato questi assunti.

Tale visione negli ultimi 10 anni si è evoluta e diffusa, assumendo differenti declinazioni in funzione del contesto sociale, politico e geografico, ampliando il confronto e integrando prospettive di analisi e di lotta politica producendo importanti e vicendevoli contaminazioni. In Europa sempre più movimenti per la giustizia climatica, sindacati, e partiti politici si interfacciano con l'elaborazione culturale della decrescita, la quale può oggi vantare un posto di preminenza nel dibattito scientifico internazionale e una variegata esperienza di forme di attivismo (ne è testimonianza l'importante pubblicazione internazionale *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, a cura di Ashish Kothari, Ariel Salleh, Arturo Escobar, Federico Demaria, Alberto Acosta).

Nonostante un contesto sempre più ricco e animato, la “traduzione politica concreta” della prospettiva di decrescita è lungi da essere chiara o condivisa in termini di forme, sentieri, orientamenti, strategie da parte di teorici/che e attivisti/e. Che obiettivi strategici di medio e lungo periodo? Come costruire forme di partecipazione e consenso? Quali forme organizzative darsi? Con quali soggetti e realtà interloquire o creare alleanze?

Al fine di rendere possibile una discussione ampia e partecipata questo documento non si propone di fornire immediatamente delle risposte, ma piuttosto di mettere in campo e rendere il più interessanti possibili le domande attorno a cui promuovere un confronto aperto.

Decrescita vs. capitalismo. Come superare le forze conservatrici e avviare la trasformazione?

Una cosa è riconoscere la necessità o l'inevitabilità della decrescita, un'altra è capirne la praticabilità. Come abbiamo detto l'ideologia della crescita non si definisce solo attraverso un modello economico (in effetti non si tratta di un concetto economico), ma rappresenta anche un principio sul quale si sono fondate e sviluppate imprese, organizzazioni sociali e politiche, servizi, istituzioni, ecc.

Non c'è dubbio quindi sul fatto che interessi specifici, gruppi di potere organizzati, strutture economiche e politiche istituzionalizzate costituiscono delle potenti forze conservative che rendono difficile immaginare dei cambiamenti radicali nelle forme di produzione e allocazione della ricchezza al fine di invertire la tendenza attuale alla disuguaglianza e al degrado ambientale.

Nella letteratura si è spesso parlato della decrescita come un *circolo virtuoso di cambiamenti* (Latouche), di un *rovesciamento culturale* (Cacciari), di una *rivoluzione* (Latouche), di un *passaggio di civiltà* (Deriu), e si sono avanzate proposte o pacchetti di proposte, si è cercato di stilare un *programma politico della decrescita* (Pallante) o più recentemente si è parlato di una serie di *Path-Breaking Reform* o *Riforme apri-pista* (Kallis, Paulson, D'Alisa, Demaria).

La proposta della decrescita è comunque stata presentata come una proposta “democratica”. Ovvero come una trasformazione politica, sociale e culturali da perseguire attraverso forme e prassi democratiche e nonviolente. Anche se numerosi autori e autrici hanno cominciato a confrontarsi

con la sfida e le difficoltà di reinventare una democrazia senza crescita o di una democrazia in una prospettiva di decrescita (Asara 2020; Deriu 2019 e 2022). Ad ogni modo si tratta di comprendere in maniera più puntuale come portare i valori e le proposte “rivoluzionarie” della decrescita dentro i contesti e i processi democratici. Senza contare che alcuni approcci che insistono maggiormente su analisi evolutive fondate sulla logica della complessità e dell’auto-poiesi, considerano le possibilità di lavoro in gran parte limitate a spazi interstiziali (Bonaiuti 2013).

Approcci orizzontalisti o verticalisti

Una prima questione che ha attraversato il mondo della decrescita è se l’azione politica deve assumere una postura “orizzontalista” o “verticalista”.

Alla prima idea si possono ricondurre quelle forme di politica dal basso (*grassroots politics*), e quei network aperti, decentralizzati e orizzontali (Liegey, Nelson, 2020) di esperienze che possono andare dalla semplicità volontaria ai Gruppi di Acquisto Solidale, dagli orti urbani alla permacultura, dalle forme di co-housing e co-living agli ecovillaggi, dal mutualismo alle monete locali, dall’autogestione di beni e strumenti comuni di produzione fino a campagne di boicottaggio e forme di azione diretta nonviolenta contro le grandi opere, o verso accordi commerciali. In questa prospettiva i partiti, le istituzioni rappresentative e le istituzioni di governo non costituiscono un riferimento centrale o prioritario dell’azione politica e sono generalmente guardati con sospetto e diffidenza, mentre l’idea di cambiamento è affidata alla diffusione e alla replicazione delle buone pratiche. Una variante di questa prospettiva è quella della democrazia locale, di impianto municipalista e confederalista (Bookchin 1993, 2016, 2018), che ha presente l’importanza delle istituzioni democratiche, ma che contesta radicalmente le forme statali o i poteri gerarchici.

Alla seconda impostazione “verticalista” si possono ricondurre quelle prospettive che mirano direttamente alla conquista delle istituzioni attraverso un coinvolgimento diretto o indiretto nell’agone politico elettorale. Questo può avvenire attraverso le esperienze di liste civiche, di movimenti politici o di veri e propri partiti che si richiamino alla decrescita. Per quanto riguarda l’Italia l’approccio orizzontalista è maggiormente diffuso, ma per contro Onofrio Romano ha teorizzato approfonditamente la necessità di un approccio “verticalista” (Romano 2019).

Ovviamente si tratta di una polarizzazione idealtipica, giacché molte posizioni possono contemplare tentativi di integrazione o di sintesi tra le due prospettive. Inoltre alcune analisi insistono più su una prospettiva relazionalista (Deriu 2022).

Il confronto con le istituzioni politiche e partitiche liberali

Ad oggi in Italia non c’è un “soggetto politico” che si incarichi di portare i concetti rivoluzionari della decrescita nel contesto degli attuali processi decisionali. Questo per alcuni rappresenta un punto centrale.

I problemi da questa prospettiva sembrerebbero due: quella di disambiguare e definire cosa si intende per “soggetto politico” e quella di comprendere in che modo contribuire efficacemente ai processi rappresentativi e decisionali.

Per quanto riguarda il primo aspetto la risposta può ricondurre alle forme dei “partiti politici” tradizionali, alle forme dei “movimenti politici” elettorali o alle forme di “soggetti politici non elettorali”.

In Francia per esempio Paul Ariès ha teorizzato a lungo la necessità di un partito della decrescita “di massa”, che affianchi i movimenti sociali. Mentre alcuni dei decrescentisti della prima ora come Vincent Cheynet, Bruno Clémentin, Yves Scaviner hanno fondato nel 2006 il *Parti pour la*

décroissance (PPLD) che si è presentato a diverse tornate delle elezioni legislative francesi, alle europee e anche alle elezioni regionali e cantonali, ottenendo tuttavia risultati molto modesti.

In Italia non esiste un partito della decrescita, ma non si può evitare di ricordare che una parte del “Movimento Cinque Stelle” (a cominciare dal suo mentore e ispiratore) simpatizzava apertamente con diverse dei valori e dei principi della decrescita. È interessante notare che i Cinque Stelle hanno rivendicato a lungo la qualità di movimento cercando di contrastare il processo di trasformazione in una formazione politica tradizionale indotto dalla partecipazione ad un sistema elettorale e istituzionale strutturato sui partiti.

Ad ogni modo, pur essendo attualmente in una fase di declino, questo movimento ha guadagnato un alto consenso elettorale, una nutrita forza parlamentare e ha fatto parte di ben tre compagini governative, ottenendo diversi ministeri importanti. Tuttavia, in termini pratici, è piuttosto difficile rintracciare nei programmi portati avanti da questi governi una linea o anche solo importanti iniziative nella logica della decrescita né in termini ambientali, né sulle infrastrutture, né in termini economici e sociali. Questo va sottolineato non per fare un banale processo ad una forza politica ma per interrogarsi in maniera non superficiale su cosa ostacola l’assunzione di riforme e azioni per la trasformazione una volta raggiunti importanti posizioni istituzionali e di governo. Tenendo conto che anche l’esperienza politica dei partiti verdi non sembra – in particolare in Italia – aver lasciato nel panorama politico un segno particolarmente rilevante.

Si tratta di un tema che merita di essere approfondito per trarne indicazioni opportune. Il problema riguarda il “fattore umano”, ovvero le qualità e le capacità dei leader eletti, oppure la forza e la plausibilità del progetto politico, o piuttosto la presenza di un contesto di forze compensative e conformistiche nelle istituzioni liberali tradizionali tali per cui è difficile immaginare un cambiamento top-down?

Ad ogni modo diversi attivisti ritengono che la proposta decrescista non sia «assimilabile a nessuna delle attuali forze politiche presenti nella scena nazionale e continentale» (vedi documento “la sfida politica della decrescita: comunicazione, organizzazione, partnership”).

Occorre dunque immaginare altri tipi di soggetti politici come movimenti, associazioni, organizzazioni, fondazioni?

All’interno delle reti della decrescita l’idea di forme politiche non elettorali ha suscitato più volte occasioni di confronto e di interesse.

Nel maggio del 2009 l’Associazione per la decrescita partecipa al seminario “La crisi globale e la risposta della decrescita. Come e cosa possiamo fare da subito per affrontare la transizione” organizzato a Firenze presso Terra Futura dalla Rete per la Decrescita e dalle riviste Altreconomia, Carta, Valori insieme alla Fondazione Banca Etica e avanza una proposta dal titolo “*Rigenerazioni. Proposta per un soggetto politico non elettorale*” (<https://www.decrescita.it/decrescita/wp-content/uploads/Rigenerazioni-Proposta-per-un-soggetto-politico-non-elettorale.pdf>). Il documento viene diffuso e discusso in diverse città, contesti e seminari pubblici nei due anni successivi, suscitando un certo interesse ma anche molta diffidenza. Ne scaturisce un secondo documento “*Per una politica capace di futuro*” (<https://www.decrescita.it/decrescita/wp-content/uploads/Per-una-politica-capace-di-futuro.pdf>) ma non si trova un concreto sviluppo.

Nel novembre 2018 Maurizio Pallante, già fondatore di MDF, promuove un vero e proprio manifesto - “Solidarietà Equità Solidarietà - Sequus” (<https://sostenibilitaequitasolidarieta.it/appello-sostenibilita-equita-solidarieta/>) - con l’intento di “avviare un percorso politico finalizzato a costituire un soggetto politico che non abbia l’obiettivo immediato di partecipare alle elezioni” con un impianto non centralizzato ma federativo. Il progetto si struttura in una nuova associazione con diversi circoli territoriali. Al momento non è chiaro quale può essere la ricaduta di questa esperienza sulla vita politica nazionale.

Il riemergere dei movimenti politici e sociali e la difficile convergenza

Un'altra questione importante attiene alla logica delle partnership e delle contaminazioni tra decrescita e altri movimenti. Mentre in una parte dell'opinione pubblica e degli stessi attivisti la decrescita viene riportata ai principi della sobrietà, della semplicità volontaria, del consumo critico e dell'economia solidale, la decrescita negli ultimi anni ha abbracciato nuove prospettive: post-colonialismo, indigenismo, ecosocialismo, femminismo, nonché le discipline di studio della giustizia ambientale e dell'ecologia politica.

Già la conferenza internazionale sulla decrescita di Venezia del 2012 aveva cercato di contribuire a questa contaminazione. Da allora alcuni passi sono stati fatti, ma resta ancora una certa difficoltà a costruire contesti di condivisione e confronto approfonditi capaci di contaminare le diverse culture politiche.

Nel febbraio del 2020 si sono incontrate a Bologna, su invito dell'Associazione per la Decrescita, una trentina di realtà dei movimenti ambientalisti, pacifisti, antirazzisti, del mondo dell'economia solidale e trasformativa, con l'idea di confrontarsi attorno ad una progettualità politica comune in una logica di convergenza (<https://comune-info.net/una-proposta-di-percorso-comune/>). Il documento di convocazione "Intrecciare e contaminare i percorsi dei movimenti per ampliare la visione politica" (<https://www.decrescita.it/intrecciare-e-contaminare-i-percorsi-dei-movimenti-per-ampliare-la-visione-politica/>) celebrava l'importanza del riemergere del ruolo dei movimenti politici, da quelli femministi ("Non una di meno" al "Me too") o LGBTQ a quelli ecologisti (Fridays' for future ed Extinction Rebellion), a quelli antirazzisti ("Black lives matter") o animalisti.

Ma d'altra parte si evidenziavano anche i limiti nella capacità di incisione sui processi politici reali riguardanti temi come la pace, il clima, le disuguaglianze. I dubbi nascevano dalla possibilità che queste esperienze fossero adeguate di fronte «a) alla gravità della situazione, in ragione dei suoi effetti devastanti e di lungo periodo; b) all'ampiezza, alla profondità e alla portata del cambiamento richiesto e c) alla precarietà della finestra temporale che si staglia di fronte a noi» invitando a interrogarci sulla capacità di queste pratiche e strumenti di «offrire soluzioni sistemiche alla crisi multidimensionale», di «avviare un vero processo di trasformazione, una via di uscita dal paradigma socioeconomico dominante del capitalismo di mercato, ecologicamente e socialmente insostenibile». L'invito era dunque di dar vita ad un percorso di confronto, discussione e co-progettazione tra movimenti che culminasse nella costruzione di una piattaforma comune di impegni, proposte, campagne. Lo scoppio della pandemia ha nell'immediato congelato questa progettazione. Ma quasi contemporaneamente il confronto tra movimenti è continuato attraverso l'esperienza della "Società della cura" (<https://societadellacura.blogspot.com/>), che ha dato vita a diversi momenti di confronto e di manifestazione.

Rimane comunque la difficoltà di lavorare in prospettiva per una proposta politica frutto di una profonda contaminazione e non una semplice sommatoria tra movimenti. E al contempo rimane la questione di come rendere la prospettiva della decrescita o del superamento della crescita un tema riconosciuto e condiviso da parte dei diversi movimenti.

La sfida democratica: il tentativo di ampliare la domanda

A partire da questi sintetici rimandi ci si può interrogare dunque su quali forme sono più efficaci per promuovere la prospettiva della decrescita, tenendo conto dei diversi rischi e problemi: da una parte le condizioni imposte dalla partecipazione alla logica delle competizioni elettorali e l'influenza

e il conformismo prodotto dalle istituzioni statali, dall'altra la scarsa incisività dei movimenti politici, la loro frammentarietà e la difficoltà di convergere in progetti condivisi.

In conclusione, tuttavia, ci si può domandare a che livello è opportuno ricondurre la sfida valoriale della decrescita. La decrescita è semplicemente un'agenda politica alternativa alle altre da portare nell'attuale agone politico con soggetti adeguatamente organizzati? Oppure è un tema che scombusso o riorganizza le divisioni (*cleavages*) della struttura dei sistemi politici tradizionali europei: centro/periferia, Stato/Chiesa, città/campagna, capitale/lavoratori salariati (stando al celebre modello di S. Rokkan), o più in generale progressisti/conservatori e destra/sinistra? O infine se il riferimento alla democrazia va limitato alle forme della democrazia liberale rappresentativa attualmente esistenti, con i loro partiti politici, sistemi elettorali, organi parlamentari, oppure se la partecipazione democratica ispirata dalla prospettiva della decrescita e dei nuovi movimenti radicali (ecologisti, femministi e intersezionalisti, postcoloniali, antispecisti) può spingere a riconsiderare le fondamenta stesse dell'idea di democrazia, le sue prassi e le logiche funzionali delle sue istituzioni provando a considerare una logica di riconoscimento e interdipendenza tra popoli, generi, generazioni e specie.

In questo caso la domanda diventa allora non tanto come promuovere la decrescita negli spazi delle istituzioni democratiche esistenti, quanto come reinventare e istituire nuove prassi e pratiche di partecipazione e deliberazione democratica capaci di accogliere e supportare una logica di decrescita.

Letture di approfondimento

Documenti:

“Intrecciare e contaminare i percorsi dei movimenti per ampliare la visione politica” (Marco Deriu, Associazione per la decrescita). <https://www.decrescita.it/intrecciare-e-contaminare-i-percorsi-dei-movimenti-per-ampliare-la-visione-politica/>

“La sfida politica della decrescita: comunicazione, organizzazione partnership” (Bernardo Severgnini, Massimiliano Pera, Sonia Landi, Paolo Fusco, Carlo Patrizi). https://docs.google.com/document/d/1SS6xomB5tbMBhnFsG-Wd_e6Q-d_D9Goh

Libri e riviste:

Ariès Paul, 2008, *La décroissance. Un nouveau projet politique*, Éditions Golias, Villeurbanne Cedex.

Asara Viviana, 2020, *Democrazia senza crescita. L'ecologia politica del movimento degli Indignados*, Aracne, Canterano (RM).

Bonaiuti Mauro, 2013, *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.

Bookchin Murray, 1993, *Democrazia diretta. Idee per un municipalismo libertario*, elèuthera, Milano.

Bookchin Murray, 2016, *Per una società ecologica. Tesi sul municipalismo libertario e la rivoluzione sociale*, elèuthera, Milano.

Bookchin Murray, 2018, *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*, Bfs Edizioni, Pisa.

Cacciari Paolo, 2020, *Decrescita*, Marotta & Cafiero, Napoli.

Cacciari Paolo, Castagnola Alberto (a cura di), 2018, *La decrescita tra passato e futuro. Fonti e protagonisti, movimenti ed esperienze*, Marotta & Cafiero, Napoli.

Cattaneo Claudio, D'Alisa Giacomo, Kallis Giorgos, Zografos Christos (eds). *Futures*, Special Issue "Politics, Democracy and Degrowth", Volume 44, Issue 6, August.

Deriu Marco (a cura di), 2016, *Verso una civiltà della decrescita. Prospettive sulla transizione*, Marotta & Cafiero, Napoli.

Deriu Marco, "La fine della crescita e le sfide ecologiche alla democrazia", in "La crisi dei paradigmi e il cambiamento climatico", *Jura Gentium*, ISSN 1826-8269, XVI, n. 1, Anno 2019, pp. 15-55, https://www.juragentium.org/Centro_Jura_Gentium/la_Rivista_files/JG_2019_1.pdf

Deriu Marco, 2022, *Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro*, Castelvecchi, Roma.

Fitzpatrick Nick, Parrique Timothée, Cosme Inês, 2022, "Exploring degrowth policy proposals: A systematic mapping with thematic synthesis", *Journal of Cleaner Production*, Volume 365, 32764, ISSN 0959-6526, <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2022.132764>.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0959652622023629>

Kallis Giorgos, 2018, *Degrowth*, Agenda Publishing, Newcastle upon Tyne.

Kallis, G., Demaria, F., D'Alisa, G., 2015, *Degrowth*. In: James D. Wright, (editor-in-chief), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2nd edition, Vol 6. Oxford: Elsevier. pp. 24–30.

Kallis Giorgos, Paulson Susan, D'Alisa Giacomo, Demaria Federico, 2020, *The case for degrowth*, Polity Press, Cambridge. Trad. It. *Che cos'è la decrescita*, Edizione Ambiente, Milano, 2022.

Kothari Ashish, Salleh Ariel, Escobar Arturo, Demaria Federico, Acosta Alberto, 2021, *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, edizione italiana a cura di Maura Benegiamo, Alice Dal Gobbo, Emanuele Leonardi, Salvo Torre, Orthotes, Napoli. Ed. originale, 2019, *Pluriverse. A Post-Development Dictionary*, Tulika Books, New Delhi.

Laamanen Mikko, Forno Francesca & Wahlen Stefan, 2022, "Neo-materialist movement organisations and the matter of scale: scaling through institutions as prefigurative politics?" in *Journal of Marketing Management*, 24 Mar 2022, DOI: 10.1080/0267257X.2022.2045342

Latouche Serge, 2007, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano.

Latouche Serge, 2008, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.

Liegey Vincent, Nelson Anitra, 2020, *Exploring Degrowth. A critical guide*, Pluto Press,

Pallante Maurizio (a cura di), 2008, *Un programma politico per la decrescita*, Edizioni per la decrescita felice, Roma.

Pallante Maurizio, 2018, *Sostenibilità Equità Solidarietà. Un manifesto politico e culturale*, Lindau, Torino.

Romano Onofrio, 2019, *La libertà verticale. Come affrontare il declino di un modello sociale*, Meltemi, Milano.